

Eurasismo: l'ostacolo ucraino

Author : Francesco Aqueci

L'Ucraina è un grosso ostacolo al disegno eurasiatico di Putin, e in generale per l'ideologia eurasiatica. Da Trubetskoj a Dugin, l'eurasismo si è sempre presentato come un concetto reale, che ha il consenso spontaneo dei popoli, se non di tutti i popoli che vanno da Lisbona a Vladivostok, certamente dei popoli slavi¹. Ma la ribellione ucraina, che ha scisso in due quel paese, mostra che l'eurasismo suscita contrasti, e questo lo indebolisce perché significa che la sua egemonia non è spontanea, come pure sosteneva. In parte, la questione si era posta nei Balcani, negli anni Novanta del secolo scorso, quando la Serbia era più propensa a guardare alla Russia, mentre croati e soprattutto sloveni si volsero subito verso l'ambito franco tedesco. Ma a che cosa si oppone l'eurasismo? L'eurasismo si oppone all'americanismo. Tanto questo afferma i valori dell'individuo, della globalizzazione e dei diritti umani universali, tanto l'eurasismo afferma i valori della comunità, dei mondi a parte e del pluralismo antropologico². È il valore comunitario che spiega la confluenza di estrema sinistra ed estrema destra nel sostegno ai filo-russi d'Ucraina. Solo che, almeno in una visione "ortodossa", per l'estrema sinistra la comunità è una costruzione "razionale", per l'estrema destra, invece, un prodotto della "tradizione". Al momento, queste particolarità ideologiche sono sospese, e nessuno può dire se un domani riprenderanno il sopravvento, o avverrà una fusione permanente. Contro questa fusione, milita intanto l'estrema destra che sostiene, anche sul campo, i nazionalisti filo-occidentali di Kiev. Qui può la "razionalità" sedimentata dal ricordo storico dei nazisti che, alleati di Hitler, combatterono contro i "bolscevichi", nella seconda guerra mondiale, cui fa da contrappeso l'accusa di Putin a quelli di Kiev di essere dei "nazisti". Ma tornando al contrasto tra eurasismo ed americanismo, non sono solo i contenuti ideologici a differenziare i due movimenti. Essi si differenziano anche per il loro rapporto con l'egemonia. L'eurasismo, l'abbiamo detto, rivendica il consenso spontaneo dei popoli in cui risiede lo spirito eurasiatico, ma non pretende di essere il vertice dello sviluppo dello spirito umano. Al contrario, esso proclama la coesistenza tra le varie culture umane³, e questo la dice lunga su certa disinformazione nostrana, che vuole la Russia protesa a ricostruire l'impero zarista o sovietico, dimenticando che questi imperi non furono mai un sistema coloniale mondiale, come quello, ad esempio, britannico, ma

una fortezza circoscritta ad un territorio contiguo, per quanto immenso fosse. L'eurasismo, insomma, si batte per il mantenimento di un "mondo a parte", e in generale dei "mondi a parte", ed ecco perché suscita simpatia in coloro che vedono la "globalizzazione" come un pericolo, laddove "globalizzazione" è sinonimo di americanismo. Come dicevamo, per l'eurasismo, l'Ucraina è una grossa difficoltà, in parte però ricompensata dalla spontanea adesione alla Russia, il centro eurasiatico slavo, della Crimea e delle regioni orientali della stessa Ucraina, e non è un falso dire "spontanea" perché è inverosimile che Putin, per quanto rotto ai "metodi" sovietici, abbia manipolato l'80% della popolazione di quei territori, al momento del referendum⁴. Gli eurasisti possono ben dire, perciò, che la ribellione di Kiev, avvenuta sovvertendo con manifestazioni di piazza un governo democraticamente eletto, come non si può non riconoscere, è dovuta alla sobillazione dell'americanismo e dei suoi organi politici e militari, la Nato in testa, ma anche l'Unione europea, percepita come un'appendice mercantilistica dell'americanismo. Qui si può notare l'altra differenza che dicevamo circa il rapporto con l'egemonia. L'americanismo, infatti, pretende di essere norma universale e si arma per imporla, sia metaforicamente, con la forza dell'economia e del consumo, sia militarmente, occupando e intervenendo in nome della guerra giusta, della difesa dei diritti umani, della lotta al terrorismo. È vero che in Ucraina non è ancora intervenuto militarmente, ma la minaccia di costruire basi Nato, per quanto su "pressante" richiesta di forze "interne", è un drappo rosso agitato davanti agli occhi di Putin, un mezzo per costringerlo ad una logica da guerra fredda, e far scendere l'eurasismo ad orpello ideologico delle sue mire geopolitiche. Ma tornando alle differenze tra le due ideologie, possiamo riassumere dicendo che l'eurasismo si fonda sull'egemonia in atto, l'egemonia assicurata dai legami comunitari tradizionali. L'americanismo, invece, si fonda sulla nuova egemonia, sull'egemonia che deve essere costruita, e che impone ai popoli riforme e trasformazioni. Questo carattere tecnicamente "rivoluzionario" dell'americanismo fu visto da Gramsci, che lo giudicò come l'espressione più genuina della vita moderna, a differenza del bolscevismo staliniano che ai suoi occhi era rozzo e primitivo⁵. Certo, sorprende che egli non dedicò alcuna attenzione all'eurasismo. Difficile credere che si trattò solo di misconoscenza. Fra i suoi teorici c'era un linguista come Trubetskoj, anche se all'epoca non era così conosciuto come lo divenne dopo, e ciò avrebbe potuto attirare la sua attenzione, nei suoi contatti con la cultura russa (ma se è per questo, non pare che egli sia stato attratto dal formalismo russo). Forse c'è una ragione profonda, e cioè che l'americanismo con la sua apertura universale gli offriva un

modello di ciò che egli pensava dovesse essere un movimento rivoluzionario in Occidente. Il proletariato doveva promuovere l'uomo nuovo, il Leonardo da Vinci di massa, e questo poteva accadere impadronendosi della grammatica dell'americanismo, con la sua attenzione per gli aspetti tecnici della produzione e per la standardizzazione del lavoro e della vita quotidiana. Questo forse fu anche un limite della riflessione di Gramsci, perché egli non vide che impadronirsi di tale grammatica, autoimporsi la sua norma nel "corpo", non avrebbe liberato automaticamente il "cervello" dei subalterni, come egli si esprimeva⁶. In altre parole, non avrebbe loro assicurato automaticamente l'egemonia sulla società moderna, senza contemporaneamente affrontare il problema marxiano dell'alienazione. L'accento sul legame comunitario "tradizionale" proprio dell'eurasismo forse avrebbe potuto suggerirgli una sintesi, per cui la nuova egemonia non avrebbe dovuto essere solo l'impossessamento da parte dei subalterni della tecnica produttiva, economica linguistica o culturale che fosse, ma nel suo universalismo avrebbe dovuto rendere l'individuo a se stesso, disalienarlo, reintegrarlo nella comunità, che certamente non avrebbe più dovuto essere la comunità particolaristica delle singole tradizioni culturali, ma la comunità sorta dalla loro convergenza e fusione attorno al valore universale della relazione tra soggetto e oggetto, resa al suo libero movimento, quel movimento che, ancora da redattore dell'Ordine Nuovo, lo induceva a tradurre il *panta rei* eracliteo come "Tutto si muove!"⁷. E, forse, questa questione così apparentemente "metafisica", è oggi la questione che nella polvere e nel sangue della guerra ucraina, dobbiamo ancora affrontare.

1. N. Trubetskoj, *Il nazionalismo paneurasiatico*, «Eurasia», 1/2004, pp. 25-37; A. Dugin, *L'idea eurasiatista*, ivi, pp. 7-23; A. Dugin, *La visione eurasiatista*, «Eurasia», 1/2005, pp. 7-24. [?]
2. A. Dugin, *L'idea eurasiatista*, cit., e A. Dugin, *La visione eurasiatista*, cit. [?]
3. Cfr. sempre gli articoli di Dugin prima citati. [?]
4. A posteriori, in un articolo gonfio di pregiudizi, si riconosce che «del resto, paradossalmente, Mosca avrebbe presumibilmente vinto un referendum crimeano affidato alle Nazioni Unite o all'Osce senza dover ricorrere a forze mascherate e incorrere nella generale riprovazione e nelle sanzioni economiche, tecnologiche e soprattutto finanziarie», laddove non si capisce dove stia il "paradosso", se non nella preconcepita ostilità dell'articolista (F. Salleo, *Lo strabismo di Putin*, "la Repubblica", 12.9.2014, p. 31). [?]
5. Su questo punto, v. il recente libro di Angelo Rossi, *Gramsci in carcere. L'itinerario dei Quaderni*, Napoli, Guida, 2014, che discuteremo prossimamente. [?]
6. V. nell'edizione critica di V. Gerratana (Torino, Einaudi, 1975, voll. 4) il Q. 22, § 12, pp. 2170-2171. [?]
7. A. Gramsci, *Lettere 1908-1926*, Torino, Einaudi, 1992, p. 90, lettera al militante socialista

Leo Galeno del febbraio 1918. [\[?\]](#)